

che noi voteremo contro questo provvedimento, non solo per punire il Governo che si è rivelato improvvido e non ha voluto ascoltare le ragioni dell'opposizione allorché affermammo che inevitabilmente si sarebbe dovuta prorogare la data delle elezioni, ma anche per segnalare le nostre estraneità e distanza da quanto si sta muovendo intorno a questo problema.

Continuiamo a pensare che uno Stato serio dovrebbe corrispondere ai bisogni dei loro cittadini residenti all'estero senza la demagogia del voto offerto a chi può esercitarlo senza subire nessuna conseguenza, né positiva né negativa, dalle decisioni che assume. Nessuno dei cittadini residenti all'estero che decidesse di inviare qui un rappresentante che votasse un aumento delle tasse, pagherebbe poi una lira di aumento delle imposte.

Noi continuiamo a pensare che le nostre ambasciate, al contrario di quanto deciso (e rilevo qualche difficoltà ad attuarlo) dall'allora ministro degli esteri *ad interim* Berlusconi, non debbano diventare le ambasciate dei piazzisti del presunto *made in Italy* o delle piccole o medie imprese italiane. Anzitutto, perché può capitare che queste piccole o medie imprese italiane vengano dimenticate in favore delle grandi multinazionali che magari hanno acquisito marchi italiani che le nostre ambasciate promuoverebbero in quanto italiani, ma i cui profitti andrebbero tutti alle multinazionali. Posso fare numerosi casi di convegni e di manifestazioni finanziati dal Ministero degli affari esteri alle quali partecipano imprese il cui marchio è italiano, ma la cui proprietà non c'entra nulla con il nostro paese.

Come componente della Commissione affari esteri ho frequentato moltissime ambasciate in tutto il mondo e ogni volta che c'è una visita, una missione della Commissione affari esteri o della Camera dei deputati o dell'Unione interparlamentare le nostre ambasciate organizzano anche un incontro con la comunità nell'ambasciata. Ma nell'ambasciata non ho mai visto quelli che hanno bisogno di un'integrazione della pensione sociale, quelli che hanno disperso il loro patrimonio dal

punto di vista contributivo ai fini pensionistici, non ho mai visto quelli che sono stati perseguitati per le loro idee politiche, ad esempio, in Cile, in Argentina, in Uruguay e in tanti altri paesi dell'America latina; così come non ho mai visto quelli che umilmente hanno fatto, lavorando, la ricchezza di quei paesi. Ho sempre visto, quasi esclusivamente, dei signori, che rispetto moltissimo, che però rappresentano pochissima parte della popolazione italiana e che sono in realtà una vera e propria *lobby*; la stessa *lobby* che si impossesserà della rappresentanza degli altri nei Comites, la stessa *lobby* che si presenterà alle elezioni, la stessa *lobby* che fa valere i propri interessi non di italiani nel mondo ma imprenditoriali, finanziari e, spesso e volentieri, interessi anche molto discutibili presso le nostre ambasciate. Questo è il risultato che è stato ottenuto e che è anzi implementato dall'impostazione che perveracamente sia il Governo sia in particolare il Ministero degli affari esteri perseguono.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 1 del decreto-legge ad esclusione dell'emendamento 1.40 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis* del regolamento), che è la traduzione della condizione contenuta nel parere che ci è pervenuto dalla V Commissione, e dell'articolo aggiuntivo Calzolaio 1.01 per il quale si formula un invito al ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Paoletti Tangheroni, l'articolo aggiuntivo Calzolaio 1.01 è stato già ritirato.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Perfetto. La Commissione poi

esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 2 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito dell'esame di questo provvedimento è rinviato al prosieguo della seduta, alle 16.

Sospendo, pertanto, la seduta che riprenderà alle 15, con lo svolgimento del *question time*.

**La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata alle quali risponderanno il ministro per gli affari regionali, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il ministro per i rapporti con il Parlamento e il ministro del lavoro e delle politiche sociali.

**(Iniziativa a tutela delle minoranze  
linguistiche — n. 3- 02766)**

PRESIDENTE. L'onorevole Bressa ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02766 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*). Ricordo all'onorevole Bressa che ha a disposizione un minuto di tempo.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, lei mi consentirà di leggere l'arti-

colo 99 del decreto del Presidente della Repubblica n. 670 del 1972, firmato dagli allora Presidenti Leone e Andreotti. L'articolo 99 recita: « *Die deutsche Sprache ist in der Region der italienischen Sprache, die die amtliche Staatssprache ist, gleichgestellt*: nella regione la lingua tedesca è parificata a quella italiana che è la lingua ufficiale dello Stato ». Questo decreto del Presidente della Repubblica, di cui ho letto un articolo, è lo statuto della provincia autonoma di Bolzano: una legge costituzionale italiana.

Alla luce di questa norma, scritta non a caso in tedesco e italiano, c'è da chiedersi quale sia il senso delle parole pronunciate a Bolzano dal ministro La Loggia, qualche giorno fa, a proposito della *Südtiroler Volkspartei*. Il ministro ha detto: non ho mai accettato che in Italia un partito avesse un nome tedesco.

Seguendo il filo — un po' sghembo — di questo ragionamento, le chiediamo se la non accettazione della lingua tedesca si debba estendere, oltre che ai nomi dei partiti, anche all'attività legislativa della Repubblica italiana, prevedendo magari una modifica dello statuto di autonomia della provincia di Bolzano e delle sue norme di attuazione.

PRESIDENTE. Il ministro per gli affari regionali, senatore La Loggia, ha facoltà di rispondere.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. La ringrazio, signor Presidente, così come ringrazio vivamente l'onorevole Bressa per la sua interrogazione, che riporta nell'ambito di un normale dibattito politico un episodio su cui si sono volute innestare polemiche strumentali che giudico realmente fuori luogo.

La risposta alle domande poste (parlo dell'interrogazione che mi è stata rivolta) è « no »: il Governo non ha alcuna intenzione di promuovere iniziative legislative di modifica dello statuto sulle minoranze linguistiche, a meno che queste non siano il frutto di un approfondito dibattito in sede regionale e provinciale e siano condivise dalle forze politiche rappresentative

delle comunità linguistiche locali, né certo intendo io, che provengo da una regione a statuto speciale e che ho una cultura, una tradizione e una storia autonomiste, promuovere modifiche allo statuto della regione Trentino-Alto Adige in materia di bilinguismo. Infatti, sono sempre stato assertore delle prerogative statutarie, specie di quelle che affondano le loro radici nella realtà composita di queste regioni a statuto speciale.

Ciò è tanto vero che, proprio in questa Assemblea, da lunedì scorso è iniziata la discussione per la ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, fatta a Strasburgo il 5 novembre 1992, che mi vede tra i presentatori e che è stata da me seguita in Commissione attraverso il sottosegretario onorevole Gagliardi. La Carta contiene la summa delle misure a favore del lingue regionali e minoritarie, di cui garantisce l'uso nei più svariati settori (istruzione, giustizia, servizi pubblici, comunicazioni di massa e attività culturali).

Si deve ricordare, inoltre, il mio personale impegno affinché nella legge di attuazione della riforma del titolo V della Costituzione, la legge 5 giugno 2003, n. 131, come ricorda bene l'onorevole Bressa, venisse salvaguardata l'autonomia delle regioni a statuto speciale e delle province autonome attraverso la riaffermazione della intangibilità degli statuti e della insostituibile funzione delle commissioni paritetiche (articolo 11 del provvedimento citato).

Anche nel disegno di legge costituzionale di riforma ora presentato dal Governo è stata fatta particolare attenzione alla tutela delle autonomie delle regioni a statuto speciale e delle province autonome; in particolare, è stato preannunciato il recepimento, da parte del Governo, della proposta, proveniente da tutte le regioni a statuto speciale, diretta a garantire gli statuti da modifiche indesiderate, attraverso la previsione del parere vincolante dei consigli regionali — e, per quello che riguarda l'Alto Adige, provinciale.

Semmai, il mio intento come ministro delegato per le minoranze linguistiche dal

Governo è stato quello di garantire e, all'occorrenza, aumentare il livello di tutela ad esse riservato.

PRESIDENTE. Ministro La Loggia...

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, le chiedo ancora dieci secondi. Questa è cosa ben diversa dall'episodio cui l'interrogante ha voluto riferirsi nella premessa dell'interrogazione. Ho già chiarito la questione nei giorni scorsi ed ho fatto riferimento all'articolo 99 che lei ha ricordato. Credo fermamente che sia diritto di ognuno esprimersi nella propria lingua al di fuori dei rapporti istituzionali e ciò vale sia per il cittadino di lingua tedesca sia per il cittadino di lingua italiana; mi riferisco alla possibilità che ognuno possa liberamente tradurre nella propria lingua le espressioni dall'altra lingua.

PRESIDENTE. L'onorevole Bressa ha facoltà di replicare.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, signor ministro, la ringrazio per le rassicurazioni che ha fornito con riferimento alla non volontà di forzature costituzionali relativamente alla modifica degli statuti di autonomia delle province di Bolzano e Trento.

A questo punto, più che parlare di soddisfazione o di insoddisfazione, non mi resta che manifestare una certa tristezza e melanconia per ciò che è accaduto. Anche le ultime parole del ministro hanno, in qualche modo, rafforzato questo senso di tristezza.

A Bolzano vi è una campagna elettorale ed ho l'impressione che quella frase « Non ho mai accettato che in Italia un partito avesse un nome tedesco » fosse stata dettata più che altro dalla volontà di forzare i toni della campagna elettorale. Da un ministro della Repubblica questo non me lo sarei aspettato. Non mi sarei aspettato una così leggera e disinvolta piroetta che, in qualche modo, fa venire meno il senso profondo dell'articolo 6 della Costituzione,

laddove si dice che la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Questa leggerezza, questa disinvoltura in qualche modo cancella lo spirito stesso dell'articolo 6 e, direi, la civiltà culturale sottesa all'articolo 6, quella stessa civiltà culturale che, così lungamente coltivata in quella terra, fa sì che lei, signor ministro, quando si reca o si recherà a Bolzano venga chiamato dai cittadini di lingua tedesca non Heinrich zur Loge, come sarebbe la traduzione del suo nome in tedesco, ma Enrico La Loggia.

Credo che lo stesso rispetto che i cittadini di Bolzano hanno nei suoi confronti lo pretendano da lei che è un ministro della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**(Costruzione della terza corsia dell'autostrada del Brennero – n. 3-02772)**

PRESIDENTE. L'onorevole Zeller ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02772 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

KARL ZELLER. Signor Presidente, in occasione dell'audizione in Commissione ambiente del 30 gennaio 2002, il ministro aveva sostenuto l'impossibilità tecnica di costruire la terza corsia dell'autostrada del Brennero nel tratto Verona-Brennero e ciò fondatamente, in quanto vi sono una serie di gallerie e viadotti.

Da notizie apparse sulla stampa locale traspare, invece, un nuovo orientamento governativo, teso a procedere alla costruzione di questa terza corsia. Tali notizie hanno creato grande preoccupazione nella nostra popolazione, in quanto si tratterebbe di un'opera di rilevante impatto ambientale.

Sappiamo che il ministro Lunardi è un grande esperto del settore ed abbiamo avuto modo di apprezzare la sua sensibilità nei confronti della nostra autonomia. Vorremmo sapere quali siano le reali intenzioni del Governo in materia.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Zeller, nel mio intervento, a cui lei ha fatto riferimento, presso l'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati del 30 gennaio 2002, era stato evidenziato come l'autostrada del Brennero non potesse essere complessivamente allargata con l'inserimento di una terza corsia, soprattutto nel tratto montano, e come ciò dovesse essere inquadrato nella prospettiva della realizzazione della nuova ferrovia del Brennero.

Avevo ritenuto opportuno precisare, tuttavia, che solo nel tratto Modena-Verona sarebbe stato possibile inserire una terza corsia, sebbene tale iniziativa progettuale, in generale, richiedesse approfondimenti di natura tecnico-transportistica per evitare un pericoloso intasamento nella fascia in cui la sezione dell'asse stradale riprendeva la sezione a due corsie, in analogia a quanto si verifica nei sistemi idraulici.

Gli interventi ritenuti attuabili – avevo riferito nel corso dell'audizione in questione – riguardavano una mirata attività manutentiva ed una serie di adeguamenti. Orbene, in tale serie di adeguamenti era possibile, ed è oggi possibile, effettuare alcuni allargamenti di sagoma ed alcune ridefinizioni della sezione al fine di aumentare sia il livello di servizio, sia la sicurezza dell'intero asse autostradale. Difatti, nell'ambito del rinnovo in atto della convenzione tra l'ANAS e la società Autostrade del Brennero è allo studio come possibile investimento quello relativo alla terza corsia nella tratta Modena-Verona.

Il problema dell'autobrennero deve, poi, essere considerato alla luce del fatto che, finalmente, il mio ministero e tutto il Governo hanno dato certezza alla realizzazione del nuovo valico ferroviario del Brennero. Tale opera è stata inserita nel corridoio 1 riconosciuto dalla Commissione europea fra le infrastrutture priori-

tarie per tutto il continente europeo. La realizzazione di quest'opera consentirà, entro il 2015, di spostare finalmente gran parte del traffico merci dalla gomma alla rotaia, con un significativo effetto ambientale su tutta la valle dell'Adige. Per questo, oggi, il potenziamento dell'autostrada del Brennero anche con tratti di terza corsia assume una prospettiva diversa e riguarda, soprattutto, il segmento tra Modena e Verona e dovrà, comunque, tener conto dei limiti fisici ed ambientali della valle dell'Adige.

In tale quadro di nuovi obiettivi strategici il Ministero delle infrastrutture sta concludendo l'esame della proposta di proroga della concessione autostradale anche con la previsione di un apporto finanziario dell'autostrada verso la ferrovia e prevede una positiva conclusione di questo iter nelle prossime settimane.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zeller, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione, ha facoltà di replicare.

**KARL ZELLER.** Signor Presidente, vorrei ringraziare il ministro per questa risposta. Condividiamo l'indirizzo di potenziare la ferrovia per spostare il traffico merci su rotaia e di costruire una galleria di base del Brennero, come auspicato anche dal ministro Lunardi. Crediamo, infatti, che nell'arco alpino, una zona molto sensibile dal punto di vista ambientale, il trasporto merci debba essere effettuato tramite la ferrovia anche per rispettare il protocollo sul traffico della convenzione delle Alpi. Per tale motivo, auspico che le misure annunciate dal ministro vengano realizzate entro breve, d'intesa con le due province autonome competenti in materia.

**(Iniziativa per rafforzare i controlli a tutela della sicurezza negli aeroporti — n. 3-02767)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alboni, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione, ha facoltà di illustrare l'interro-

gazione Anedda n. 3-02767 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3), di cui è cofirmatario.

**ROBERTO ALBONI.** Signor Presidente, signor ministro, notizie di stampa riportano che esisterebbero gravi irregolarità nella gestione della sicurezza all'interno dello scalo aeroportuale milanese di Malpensa nel quale alcuni settori non sarebbero sufficientemente presidiati dal personale addetto ai controlli, consentendo così sia l'accesso indisturbato di soggetti non ammessi ad aree riservate, sia facili vie di fuga per chi voglia abbandonare l'aeroporto.

Nella notte tra domenica e lunedì scorsi all'interno dell'area aeroportuale di Cagliari è stato collocato un rudimentale ordigno, introdotto attraverso un buco nella recinzione, mentre contemporaneamente venivano manomessi i sigilli di sicurezza del portellone di un MD 80 dell'Alitalia in partenza, la mattina successiva, per l'aeroporto di Fiumicino.

Nello scalo milanese, inoltre, sarebbe poco controllata l'area riservata ai passeggeri in transito dalla quale, solo negli ultimi mesi, sarebbero « spariti » almeno cinque immigrati clandestini, tra i quali anche un bambino di un anno, nonché cittadini stranieri sospettati di essere attivisti islamici.

**PRESIDENTE.** Onorevole Alboni...

**ROBERTO ALBONI.** I servizi segreti mediorientali avrebbero segnalato il rientro in Europa di *mujaheddin* islamici che hanno combattuto in Iraq e in Afghanistan.

Gli agenti di pubblica sicurezza avrebbero segnalato anche difetti nel funzionamento delle apparecchiature in dotazione all'istituto di vigilanza privata.

Chiediamo al ministro dell'interno quali iniziative intenda assumere per garantire un sistema di controlli ancora più incisivo all'interno dello scalo aeroportuale milanese e in tutti gli scali nazionali, in attuazione e nel pieno rispetto del piano nazionale di sicurezza.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** La sicurezza di tutti gli obiettivi sensibili – e naturalmente gli aeroporti sono tra questi – è sempre al centro dell'attenzione del Ministero dell'interno, che, d'intesa con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e con l'Ente nazionale aviazione civile, ha incrementato tutte le misure di sicurezza previste negli aeroporti italiani, dando esecuzione alle schede del programma nazionale di sicurezza, approvato dal comitato interministeriale per la sicurezza l'11 ottobre 2001, dopo la vicenda delle torri gemelle.

L'attuazione del programma viene verificata attraverso periodiche ispezioni effettuate da un nucleo gli ispettori, composto da rappresentanti del Ministero dell'interno e dell'ENAC, esperti in materia di sicurezza aeroportuale, nonché attraverso controlli periodici. A tale proposito, il monitoraggio effettuato sull'aeroporto di Malpensa consente di affermare che lo standard di sicurezza, relativamente ai controlli effettuati (passeggeri e bagagli), è migliorato rispetto all'anno scorso e risulta rispondente ai requisiti dell'ENAC, anche se sussistono ulteriori margini di miglioramento, soprattutto sotto l'aspetto organizzativo.

Per quanto riguarda in particolare i rilievi formulati dall'onorevole Anedda, in merito alla situazione che riguarda gli stranieri, i quali si allontanerebbero eludendo i controlli di polizia, i risultati sono stati i seguenti: la polizia aerea, nell'anno in corso, ha effettuato 1.467 respingimenti e 122 arresti, mentre 1.057 sono i cittadini denunciati in stato di libertà e 353 i documenti sequestrati. Sempre relativamente all'aeroporto di Malpensa, il 13 ottobre scorso il prefetto di Varese ha presieduto una riunione del comitato di coordinamento delle forze di polizia, nel corso della quale sono state analizzate le presunte carenze dei sistemi di sicurezza, a cui fanno riferimento gli interroganti. Il

prefetto di Varese ha, inoltre, avuto un colloquio con il presidente della SEA, la società che gestisce l'aeroporto, il quale ha confermato l'infondatezza, sul piano tecnico, di molte delle informazioni che sono uscite sulla stampa.

Dagli accertamenti effettuati, nel citato rapporto risulta che sia i varchi di servizio nel settore di controllo dei passaporti, sia i varchi per l'accesso all'area sterile del personale viaggiante e degli addetti ai lavori, sono presidiati da personale di polizia e da guardie giurate, che impediscono l'ingresso ai non autorizzati. La vigilanza dell'area cargo *city*, dei magazzini della torre di controllo, dell'area catering e di quella dello smistamento bagagli, a cui si accede sempre attraverso la cosiddetta area sterile, è assicurata in maniera adeguata da personale che risulta di vigilanza privata e sottoposta a periodiche ispezioni da parte della Polizia di Stato.

Vorrei, altresì, aggiungere che in questi i giorni si stanno concludendo i lavori per l'approvazione dell'aggiornamento del piano di sicurezza, denominato Leonardo da Vinci, relativo proprio allo scalo di Malpensa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alboni, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare per due minuti di tempo.

**ROBERTO ALBONI.** Vorrei fare una precisazione, onorevole ministro. Anche se ritengo attendibili – ci mancherebbe altro – le fonti che lei in questa occasione ci ha portato, con numeri che possono essere contrastanti con le notizie riportate sulla stampa, tuttavia non è certo da dimenticare che l'opinione pubblica si avvale quasi sempre della stampa e non del *question time*, che fortunatamente oggi può comunque vedere e sentire.

Oltretutto, non voglio neanche mettere in dubbio il lavoro delle forze dell'ordine nella loro complessità, nella loro intelligenza e nei loro accordi, esistenti sia nello scalo di Malpensa sia nello scalo di Elmas a Cagliari, per il semplice motivo che non ci sono dei dubbi particolari che ci portano

a mettere in evidenza dei difetti di forma anche nell'organizzazione. Mi corre, però, l'obbligo di potere eventualmente segnalare che necessiterebbe, in funzione anche della sua risposta, signor ministro, una maggiore organizzazione e un maggior coordinamento delle forze, anche di controllo, con le stesse società che gestiscono gli scali aeroportuali. Nel caso specifico, si tratta di SEA per Malpensa e di Sogaer per Elmas di Cagliari, perché sono comunque aeroporti internazionali di un certo rispetto, e quindi anche con un certo numero di voli, che offrono quindi l'immagine del nostro paese all'estero, essendo degli aeroporti internazionali.

Ciò anche per testimoniare che i passeggeri e coloro che pagano caro il prezzo di un viaggio non devono certo recarsi in un aeroporto terrorizzati o preoccupati per quello che potrebbe accadere, in quanto i servizi aeroportuali sono servizi in tutto e per tutto e non devono essere certo una fonte di rischio o di preoccupazione per gli utenti.

Comunque, onorevole ministro, la ringrazio in quanto, con la sua risposta, ha dettagliato ciò che il sottoscritto e tanti altri volevano sentirsi dire. Grazie ancora.

***(Iniziativa a tutela della sicurezza negli aeroscali, anche con riferimento al contrasto dell'immigrazione clandestina — n. 3-02768)***

PRESIDENTE. L'onorevole Dario Galli ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02768 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*), di cui è cofirmatario.

DARIO GALLI. Signor Presidente, ovviamente l'argomento è il medesimo, anche se con qualche variante.

Premesso che sono di questi giorni notizie preoccupanti riguardanti la sicurezza dei nostri aeroporti, che oltre all'inquietante episodio avvenuto in Sardegna, è da sottolineare la grave situazione dell'importantissimo aeroporto di Milano Malpensa, che in questo scalo risulterebbero

estremamente carenti fondamentali principi di sicurezza relativi al bagaglio in transito, agli accessi alle zone protette, al controllo dei passeggeri e alla possibilità di raggiungere direttamente la torre di controllo e gli aeromobili, che tale situazione desta ovviamente particolare preoccupazione, considerata la perdurante tensione internazionale, con il rischio latente di attentati o altre azioni criminali, anche in relazione al controllo dell'immigrazione con clandestina, chiediamo quali azioni il Governo intenda intraprendere per porre rimedio a tale situazione e non vanificare gli importanti risultati che la legge Bossi sta ottenendo nel controllo dei clandestini.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, parto proprio da questi importanti risultati ottenuti nel contrasto alle frontiere dell'immigrazione clandestina che, negli aeroporti, trovano un loro elemento qualificante.

Se dobbiamo stare ai numeri — come ho affermato in precedenza —, stiamo parlando di 1.467 respingimenti a Malpensa, che stanno a significare l'efficacia del contrasto. Poi la stampa, naturalmente, parla di questioni specifiche. Il caso apparentemente più clamoroso cui si fa riferimento riguarda un minore che, dalla madre — cittadina peruviana —, era stato affidato ad un'altra persona per essere condotto nell'abitazione della nonna residente a Milano, dove lo stesso è stato successivamente rintracciato dalla polizia, per poi essere respinto insieme alla madre nel paese di provenienza in quanto irregolare.

Su questo, come su altri casi di allontanamento, sono tuttora in corso verifiche di polizia, all'esito delle quali verranno disposti tutti i provvedimenti necessari al rafforzamento delle misure di sicurezza in atto presso lo scalo. Ma, come sempre, è l'uomo che morde il cane e non viceversa. Stiamo parlando di eccezioni in un quadro di controllo molto efficace.

Per quanto riguarda invece l'aeroporto di Cagliari Elmas, il prefetto della città, all'indomani dell'episodio intimidatorio verificatosi nella notte tra l'11 e il 12 ottobre e per il quale sono ancora in corso le indagini svolte dalla locale Digos e dalla Polaria, ha presieduto una riunione del comitato di coordinamento delle forze di polizia allargato alle compagnie di navigazione aerea e alla società che gestisce l'aeroporto, al fine di analizzare le problematiche relative ai problemi di sicurezza dello scalo aereo, dove sono ancora in fase di completamento i lavori di ristrutturazione.

È stata decisa l'immediata attuazione del progetto di sicurezza costituito da una parte di carattere strutturale (misure di difesa passiva, recinzione, telecamere, serrature), da attuare immediatamente e da una parte relativa alle procedure di sicurezza (accesso alle piste di volo) nonché l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro per monitorare la realizzazione di questo programma.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dario Galli, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**DARIO GALLI.** Signor ministro, sono soddisfatto della sua risposta e rilevo positivamente il tempismo con cui l'istituzione ha risposto anche sul problema relativo a Malpensa.

Tuttavia, non si deve sottovalutare la situazione. I fatti gravissimi accaduti in Sardegna dimostrano che il pericolo di attentati e di azioni criminali è sempre attuale. Malpensa, inoltre, è una delle principali porte del nostro paese verso il mondo e viceversa; dunque, si tratta di un'area particolarmente sensibile sia per il terrorismo sia per l'immigrazione clandestina che purtroppo, talvolta, è legata allo stesso terrorismo.

L'indagine condotta dal *Corriere della Sera* dimostra la vulnerabilità, per certi aspetti, di tale scalo: area transiti non sufficientemente presidiata, con facilità di fuga di clandestini in attesa di rimpatrio (come purtroppo è accaduto); apparati per

scoprire la presenza di esplosivi con batterie scariche; ascensori che arrivano direttamente nelle aree protette; torri di controllo raggiungibili senza *pass*; aeromobili in sosta facilmente raggiungibili dall'esterno; agenti sotto organico (risultano circa 560 a fronte degli 850 previsti dalla pianta organica).

È evidente che lo sforzo dello Stato per garantire la sicurezza di questo scalo deve essere aumentato, come aumentato deve essere anche, non dimentichiamolo, il contributo ai comuni sul cui territorio insiste il sedime dell'aeroporto. Tali comuni, oltre a sopportare il disagio prodotto dal traffico aereo, debbono provvedere con propri fondi alla sicurezza del territorio esterno all'area aeroportuale. Alcuni di tali comuni normalmente avrebbero cinque o sei vigili urbani e sono obbligati ad averne trenta o trentacinque per fare fronte a questo compito.

Il nostro paese sta faticosamente recuperando un'immagine di serietà nel contrasto internazionale all'immigrazione clandestina, dopo anni — quelli della legge Turco-Napolitano — durante i quali è diventato il ventre molle della sicurezza europea. La legge del ministro Bossi sta funzionando bene. Con tale legge gli sbarchi sono dimezzati: in alcuni casi — pensiamo all'Albania e al confine sloveno — sono addirittura azzerati. I rimpatri funzionano, nonostante l'iniziale ostruzionismo utilizzato da una parte della magistratura.

È necessario quindi, nell'interesse del paese e della maggioranza che lo governa in questo momento, risolvere tale problema di sicurezza e far funzionare — visto che qui si può — in almeno un settore l'Italia come un paese normale.

**(Iniziativa per migliorare il livello di sicurezza dei cittadini — n. 3-02769)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Leoni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02769 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

CARLO LEONI. Signor Presidente, signor ministro, non un partito dell'opposizione, ma il vostro Ministero dell'interno ha inviato la relazione annuale al Parlamento sullo stato della criminalità in Italia, che è a dir poco allarmante. Aumentano i tentati omicidi, le rapine e i furti — quindi le città non sono più sicure, come avevate promesso — e il totale dei delitti denunciati aumenta del 3,5 per cento, e non diminuisce del 20 per cento come vi eravate impegnati a fare nel famoso contratto con gli italiani.

La domanda è: cosa avete fatto esattamente in questi due anni (mi rivolgo a voi, non parlo delle forze di polizia che fanno molto)? Cosa ha deciso il Governo? Non mi si dica: il poliziotto di quartiere, perché non so quanti cittadini di quanti quartieri e di quante città abbiano potuto vedere di persona il poliziotto del loro quartiere.

Si tratta di passare dalla propaganda ai fatti, e a me pare che il Governo nel contrasto alla criminalità stia mostrando le sue più clamorose manchevolezze.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non so su quali basi l'onorevole Leoni abbia tratto queste convinzioni, perché ponendo a raffronto il biennio 2000-2002 e i primi sette mesi dell'anno in corso, le evidenze statistiche testimoniano del miglioramento costante degli indici di delittuosità riguardanti le tipologie di reato che provocano la maggiore preoccupazione fra i cittadini.

Tutti i dati che cito sono forniti dalla Polizia di Stato e sono contenuti nel rapporto. I furti commessi nel 2002 sono diminuiti del 5 per cento rispetto al 2000 (quelli in abitazioni del 18,3 per cento), con un'ulteriore riduzione nei primi sette mesi del 2003 che porta lo scarto rispetto al 2000 al 6,9 per cento (al 20,8 per cento per i furti in abitazioni).

CARLO LEONI. La relazione annuale!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Stiamo parlando dei risultati di due anni di Governo Berlusconi. Anche per le rapine si assiste a un *trend* in calo, nonostante alcune oscillazioni nel triennio considerato. Nei primi sette mesi del 2003 si sono verificate 1.548 rapine in banca contro le 1.693 dell'analogo periodo del 2000 e 274 rapine in abitazioni contro 323. Tali cifre migliorano ulteriormente se raffrontate con gli anni 1998 e 1999, con una diminuzione rispettivamente del 16 e del 15,9 per cento.

I numeri relativi ai reati di tipo violento risultano ancora più confortanti (cito sempre dati forniti dalla Polizia di Stato e dal rapporto). Fra il 2000 e il 2002 gli omicidi hanno fatto registrare una diminuzione del 14,3 per cento. I primi sette mesi del 2003 mostrano, rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti, diminuzioni del 68,2 per cento e del 65 per cento. Sono nettamente in calo gli omicidi di criminalità organizzata di tipo mafioso, diminuiti del 37,4 per cento fra il 2000 e il 2002 e del 23,3 per cento nel raffronto fra il 2000 e il 2003. La rilevanza del miglioramento appare ancora più netta se si riferiscono i dati del 2002 al triennio 1997-1999: in tal caso le riduzioni sono, rispettivamente, del 51,6, del 55,8 e del 35,7 per cento. Gli omicidi a scopo di furto e di rapina evidenziano una diminuzione fra il 2000 e il 2002 pari a 13,5 per cento.

Il numero delle persone arrestate è aumentato da 111 mila e 291 nel 2000 a 125 mila e 689 nel 2002, mentre le denunce a piede libero sono passate da 667 mila a 768 mila. Anche i dati relativi ai primi sette mesi dell'anno confermano questo *trend*, facendo registrare significativi aumenti delle denunce e dei delitti scoperti. Altrettanto incisiva è stata l'azione di contrasto al traffico degli stupefacenti, laddove si consideri che è stata registrata una diminuzione dei decessi per abuso di stupefacenti pari al 49,21 per cento tra il 2000 e il 2002: il numero dei decessi è dimezzato. Anche questo dato è confermato da quello dei primi otto mesi

del 2003, comparati ai primi otto del 2002: da 378 a 260 decessi (31,2 per cento in meno).

Il quadro sinteticamente delineato va, infine, ricompreso nel più ampio disegno strategico volto alla costituzione di un modello di sicurezza fondato sulla prossimità e su politiche di prevenzione largamente partecipate e condivise. Da questo punto di vista, è un successo l'aumento delle denunce dei furti, perché i furti non venivano più denunciati per sfiducia verso le istituzioni.

**PRESIDENTE.** Ministro Giovanardi, concluda.

**CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.*** Ho concluso, Presidente.

Quanto al poliziotto di quartiere, è una scelta felice, apprezzata dalla popolazione, che si intende allargare in un concorso e in un'integrazione di componenti istituzionali e sociali diverse per combattere il crimine.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Leoni ha facoltà di replicare.

**CARLO LEONI.** Signor Presidente, non solo non sono soddisfatto, ma ci troviamo di fronte ad un trucco contabile come forse il ministro Tremonti...

**CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.*** Lo dica al capo della polizia. Sono dati suoi!

**CARLO LEONI.** La relazione annuale che abbiamo letto mette a confronto i dati dell'anno scorso con quelli dall'anno presente. È una relazione annuale che dice chiaramente che, nel corso dell'ultimo anno — lei, ministro, ha parlato degli ultimi due anni —, le rapine crescono del 5,12 per cento, i tentati omicidi del 6,94 per cento e il complesso dei reati del 3,13.

**CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.*** Questo è un trucco!

**CARLO LEONI.** Fonte: Ministero dell'interno. Ma voglio essere chiaro su un punto: ministro, lei non ci ha detto cosa avete in mente di fare contro la criminalità. E voglio essere chiaro sul fatto che non soltanto non ce l'abbiamo con le forze dell'ordine ma sosteniamo le loro rivendicazioni. Ieri si è svolto un incontro dei sindacati delle forze dell'ordine con il ministro dell'interno. C'è una dichiarazione dei rappresentanti dei poliziotti, i quali dicono che si sentono doppiamente traditi da questo Governo, che gli stanziamenti contenuti nella finanziaria non consentono il recupero dell'inflazione reale, che in questa finanziaria, per la prima volta, viene meno il riconoscimento del valore e della specificità delle forze di polizia. Si dice, pertanto: non soltanto non ci viene dato il milione al mese — che voi avevate promesso in campagna elettorale — ma ci viene tolto ciò che le ultime quattro finanziarie avevano riconosciuto.

Questa è la realtà e questo denunciano i poliziotti italiani. Quindi, basta con la propaganda. Non siete più in campagna elettorale. State governando. Fate qualcosa di concreto contro la criminalità e per aiutare i poliziotti italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**(Iniziativa per scongiurare la chiusura del Centro di informazione ONU in Italia — n. 3-02770)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grillo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02770 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

**MASSIMO GRILLO.** Signor Presidente, onorevole ministro, per il prossimo mese di dicembre sono previste la chiusura della sede italiana del Centro di informazione dell'ONU e l'apertura di un unico centro a Bruxelles, nell'ambito di una politica europea. Eppure, non sfugge a nessuno come la situazione internazionale in materia di pace, di sicurezza e di diritti umani abbia bisogno di una forte e più incisiva atten-

zione da parte di tutti gli Stati. È risaputo, infatti, che l'ordine mondiale non regge né politicamente né socialmente. Abbiamo bisogno del dialogo, di una politica globale, di una politica per essere uniti nel rispetto delle diversità e delle differenti identità.

Pertanto, se da una parte va rivisto e potenziato il ruolo delle Nazioni Unite, dall'altra si richiede di non chiudere le sedi locali dell'ONU. Non possiamo ignorare che l'Italia è anche uno dei paesi europei più importanti per quanto riguarda la presenza delle agenzie specializzate e per il ruolo svolto a Malta, a San Marino e soprattutto nella Santa Sede.

Per queste ragioni, riteniamo che, nell'ambito del processo di riforma dell'ONU, occorrerebbe mantenere aperto il centro di informazione dell'ONU in Italia. Si chiede, pertanto, di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, la chiusura dell'ufficio informazione dell'ONU rientra nell'ambito di un ampio progetto di riforma delle Nazioni Unite avviato nell'autunno scorso dal Segretario generale Kofi Annan con l'obiettivo di razionalizzare l'attività dell'organizzazione e di contenere i costi, in considerazione anche della difficile situazione di bilancio delle Nazioni Unite. Il piano, approvato nel dicembre scorso dall'Assemblea generale, prevede la chiusura, con decorrenza dal 1° gennaio 2004, di tutti i nove centri di informazione dell'ONU in Europa occidentale e la creazione di un unico centro regionale rafforzato con sede a Bruxelles. È prevista in futuro l'estensione del piano anche ad altre aree regionali.

L'Italia al pari degli altri partner europei segue con grande attenzione la questione della chiusura di questo ufficio di Roma e sin dall'inizio si è attivata per individuare, d'intesa con i competenti uffici delle Nazioni Unite, soluzioni alterna-

tive in grado di assicurare il mantenimento di un livello adeguato di informazione e di rappresentanza delle Nazioni Unite nel nostro paese, avvalendosi in particolare di altre strutture o organismi delle Nazioni Unite, che sono comunque riconducibili alla presenza di questo organismo in Roma. In questa prospettiva, sono stati già avviati specifici contatti che auspichiamo possano favorire una concreta e positiva soluzione ai problemi in discussione. Tutto questo anche in considerazione dell'importanza che l'Italia attribuisce al ruolo delle Nazioni Unite nell'attuale congiuntura internazionale, come è stato dimostrato, fra l'altro, nella recente dichiarazione congiunta in materia di cooperazione fra l'Unione europea e le Nazioni Unite nel settore della gestione delle crisi, sottoscritta a New York il 24 settembre scorso dal Presidente del Consiglio Berlusconi nella sua funzione di Presidente di turno dell'Unione e dal Segretario generale delle Nazioni Unite.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grillo ha facoltà di replicare.

**MASSIMO GRILLO.** Signor Presidente, la risposta del Governo soddisfa ma parzialmente. Lascia una speranza da coltivare, appellandoci ancora alla sensibilità del rappresentante del Governo al fine di scongiurare la chiusura della sede dell'ONU, specie nell'attuale momento storico e, devo dire, soprattutto vista l'attuale responsabilità dell'Italia nella conduzione del Governo europeo.

Non sfugge l'importanza di un'iniziativa decisa ed efficace del Governo e devo dire al rappresentante del Governo di fare attenzione alle strutture e agli organismi alternativi riconducibili all'ONU. L'informazione vera, la rappresentanza più autentica è quella abilitata a portare la voce del Segretario generale dell'ONU. Quindi, attenzione ad eventuali altre strutture riconducibili all'ONU. Non possiamo dare segnali negativi ai cittadini per l'importante ruolo e per la tradizione universale che ha sempre avuto l'ONU.

Inoltre, devo dire che non risulta conforme al vero che si chiudono tutti gli

sportelli in Europa. La Germania, per responsabilità, per il ruolo del Governo tedesco, manterrà la sede nella realtà locale. Allora, io credo che anche l'Italia, per le sue tradizioni, a cui ho fatto cenno in premessa, deve saper garantire questo ruolo specie per il ruolo che oggi ricopre il Presidente del Consiglio. Soltanto così l'ONU potrà lavorare per la nuova convivenza nell'ambito di una politica globale a partire dalla responsabilità della politica locale, con un'opera di sensibilizzazione e formazione fondata sulla libertà che per noi è legata alla interdipendenza. Infatti, o tutti i popoli sono liberi altrimenti nessuno è libero: un mondo di popoli liberi ed eguali, non solo rispettosi dell'identità dell'altro ma anche solleciti alle rispettive necessità.

Per queste ragioni, ritengo che l'Italia non possa fare a meno di mantenere questa propria sede di informazione per la formazione, la sensibilizzazione, il ruolo storico e la tradizione che ha avuto l'ufficio ONU in Italia. Pertanto, preannuncio un'iniziativa che possa collegare tutte le forze di questo paese al fine di agevolare la loro opera e per mantenere non solo in Italia ma in Europa tutte le sedi locali.

***(Interventi di ristrutturazione presso la base americana per sommergibili nucleari situata nell'isola de La Maddalena — n. 3-02771)***

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02771 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, con una nota del 30 settembre il Ministero della difesa ha autorizzato un progetto statunitense di mega ampliamento della base americana de La Maddalena in Sardegna, terra questa da sempre oggetto di pesanti e invasive servitù militari.

Attualmente, La Maddalena ospita due sottomarini a propulsione nucleare. Stando a dichiarazioni informate del pre-

sidente della Commissione ambiente e parchi della Sardegna, dopo l'ampliamento ne saranno ospitati altri sei.

Le reazioni dell'isola sono state tutte molto negative. Rappresentanti della società civile, delle istituzioni, dei poteri pubblici e della stampa hanno detto « no » ed espresso forti perplessità, senza distinzioni politiche.

La domanda che avrei voluto rivolgere al ministro Martino, ma che mi tocca rivolgere al ministro Giovanardi è la seguente: come si possono prendere tali disastrose decisioni, senza neanche confrontarsi con i poteri territoriali dell'isola e come si può non rimettere in discussione un accordo internazionale così oneroso per l'isola?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Ministero della difesa ha già chiarito che il progetto non prevede alcun ampliamento dell'area attualmente in uso. Gli interventi previsti riguardano soprattutto opere di bonifica ambientale a manufatti che, realizzati circa trent'anni fa, sono ormai del tutto fatiscenti. L'esecuzione dei lavori è stata giudicata urgente per assicurare l'improcrastinabile adeguamento dei manufatti alle norme in vigore in materia di sicurezza e di protezione fisica del personale civile e militare che lavora nell'area, nonché in chiave antiterroristica, salvaguardando gli aspetti ecologici ed ambientali.

Ciò premesso, in virtù di una legge nazionale (la n. 898 del 1976), il ministro della difesa, a fronte del mancato unanime parere tecnico del comitato paritetico misto della regione Sardegna, nel superiore interesse della difesa nazionale e della sicurezza militare, unitamente a problemi seri di tutela dei lavoratori e della necessità di mettere a norma dal punto di vista antinfortunistico strutture ormai fatiscenti, ha autorizzato l'esecuzione dei la-

vorì, superando, per prevalente interesse, la mancanza dell'unanime consenso all'interno del citato comitato.

D'altro canto, il legislatore ha già previsto in questa legge l'ipotesi che la regione interessata possa chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri il riesame della questione, consentendo perciò, in un clima di trasparente democrazia, di far pervenire le istanze del territorio direttamente al Capo dell'esecutivo per un esame costruttivo su particolari situazioni afferenti ad una così delicata materia.

Vorrei ricordare però, considerato che parliamo di enti locali, come la pensa il sindaco de La Maddalena che rappresenta i suoi cittadini elettori. Il sindaco de La Maddalena ha scritto: sono d'accordo sulla distruzione e sulla ricostruzione delle strutture logistiche della base americana, affinché chi vi opera, compresi i centocinquanta lavoratori italiani, non abbia a patire condizioni igienico-sanitarie da terzo mondo.

Non si può accettare del resto che l'impatto visivo offerto alla diportistica estiva dal lato orientale di Santo Stefano debba essere ancora quello vergognoso dell'accozzaglia di baracche più o meno mimetizzate, di palazzine in stile popolare, di strutture cresciute al di fuori di ogni logica razionale e legate fra di loro in maniera improvvisata (l'interrogante le vorrebbe mantenere così, evidentemente).

A conferma ed a riprova di ciò, si sottolinea in conclusione che la sovrintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Sassari ha espresso parere favorevole al progetto dal punto di vista paesaggistico ed architettonico, dopo vari sopralluoghi ed incontri *in loco*. Infatti, il progetto presentato è stato giudicato migliorativo sotto l'aspetto dell'insediamento nel paesaggio dei vari corpi di fabbrica attualmente sparsi ed in condizioni di precario degrado e che, invece, nel progetto definitivo, saranno maggiormente razionalizzati anche con un investimento di 50 milioni di euro che sono preziosi per l'economia locale.

Vorrei anche un po' più di rispetto per i lavoratori che lavorano in quella base e

per la popolazione de La Maddalena che si è espressa in favore di questa ristrutturazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, caro ministro, vorrei, innanzitutto, più rispetto per la verità. Lei, evidentemente istruito dagli uffici del Ministero della difesa, dice che si tratta soltanto di opere di ristrutturazione delle parti obsolete e trentennali del sito di attracco dei sottomarini.

In realtà, il progetto della *Navy support activity* riguarda (alla pagina 1, punto 3) una riedificazione complessiva per cui il totale dell'edificazione passerà dai 18 mila metri cubi preesistenti a 52 mila metri cubi. Quindi, sostanzialmente più che un raddoppio della quantità di territorio nazionale «invaso» dalla base: il sito d'attracco diventerà quindi una vera e propria base.

Le dichiarazioni del presidente della Commissione parchi ed ambiente della Sardegna, il quale sa da fonte sicura che i sottomarini a propulsione nucleare passeranno da 2 a 6, non sono state smentite. Non si tratta quindi di un adeguamento di strutture obsolete a nuove esigenze — tra l'altro tutte da discutere nuovamente —, bensì di un adeguamento alle esigenze strategiche degli Stati Uniti d'America che intendono fare dell'isola de La Maddalena un punto essenziale delle politiche militari di controllo in un'area così importante come il Mediterraneo.

Tutto questo in dispregio dei rapporti di trasparenza e democrazia che vi devono essere con le autorità territoriali. Le vorrei ricordare che il presidente della regione Sardegna ha espresso il proprio parere negativo ed il fatto che un sindaco sia favorevole non significa assolutamente nulla. Non si tratta di un nullaosta sufficiente, dal momento che vi sono interessi complessivi dell'isola che devono essere tenuti in debito conto.

***(Definizione dei procedimenti per il pagamento rateale dei debiti iscritti a ruolo da enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatoria — n. 3-02773).***

PRESIDENTE. L'onorevole Gianfranco Conte ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02773 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei oggi rammentare che in una misura contenuta nel decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138 convertito nella legge 8 agosto 2002 n. 178, del quale peraltro fui relatore, fu prevista la possibilità di applicare la rateizzazione dei debiti per contributi e premi iscritti a ruolo nel limite massimo di 60 mesi. Sembra che con una nota del marzo 2003 l'INPS, già con sette mesi di ritardo, abbia annunciato l'emanazione di disposizioni attuative della norma in esame.

Ad oggi tali disposizioni non sono state adottate e non è noto quando ciò avverrà. Credo che tale aspetto vada affrontato con determinazione considerando lo stato generale dell'economia, nonché le necessità dei contribuenti.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia relativa alla rateizzazione dei debiti contributivi trova la sua primaria fonte normativa nell'articolo 2, comma 11, della legge n. 389 del 1989. Questa disposizione consente la rateizzazione dei debiti contributivi sino a 24 mesi da parte degli istituti previdenziali interessati e fino a 36 mesi su disposizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali.

Successivamente, l'articolo 116, comma 17, della legge finanziaria 2001 ha parzialmente modificato il citato articolo 2,

comma 11, prevedendo, nelle sole ipotesi di fatto doloso del terzo e di incertezze interpretative, una rateizzazione sino a 60 mesi.

Questo predetto impianto normativo è stato modificato, come lei ha ricordato, dall'articolo 3, comma 3-*bis*, della legge 178 del 2002, che ha demandato, per i soli debiti contributivi iscritti a ruolo, alla competenza dei singoli enti pubblici previdenziali la facoltà di consentire, in deroga alla procedura prevista dall'articolo 2, comma 11 della legge n. 389, il pagamento rateale nel limite massimo di 60 mesi, con provvedimento motivato degli enti stessi.

Questa ultima disposizione per il suo limite applicativo ha di fatto determinato sia una differenziazione nell'ambito dei soggetti obbligati sia un'obiettiva incertezza operativa in tutte quelle ipotesi in cui per l'unicità della posizione debitoria si richiede l'attivazione di due diverse procedure amministrative, ciascuna delle quali sorretta da una differente regolamentazione. Soprattutto il combinato disposto delle norme citate ha creato difficoltà interpretative, nonché rischi di disparità di trattamento a fronte di posizioni debitorie analoghe.

Credo sia utile ed opportuno in questo momento intervenire e il Governo è disposto a farlo, o nella delega previdenziale o in un altro provvedimento, per risolvere la questione con una norma di interpretazione, magari di interpretazione autentica, nel duplice intento, da una parte, di assicurare una maggiore armonizzazione delle procedure e, dall'altra, di superare l'attuale fase di incertezza operativa che si è venuta a creare in particolare a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 178 del 2002.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianfranco Conte ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, voglio ringraziare il ministro per la sensibilità dimostrata verso il problema.

Tuttavia, credo che dobbiamo dare anche una risposta cittadini i quali, a fronte di una norma già inserita in un provvedimento legislativo, si aspettavano una maggiore solerzia da parte degli uffici.

È chiaro che ci troviamo di fronte sistemi di rateizzazione diversi — 12, 24, 36, 60 mesi —, ma l'idea che c'eravamo fatti proponendo questa norma era quella di venire incontro a cittadini che magari si trovano in ritardo, che hanno avuto i ruoli, che vogliono pagare — questo è il punto centrale — ma vogliono anche essere messi nelle condizioni di pagare i debiti contributivi.

Quindi, suggerirei, ministro, se fosse possibile, visto che c'è un richiamo nella finanziaria 2004, di approfittare appunto della legge finanziaria per chiarire eventuali dubbi di interpretazione e per risolvere con sollecitudine questo problema. Penso che questa sia una soluzione che possiamo senz'altro percorrere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Cicu, Delfino, Dell'Elce, Martinelli, Sospiri e Tortoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4346.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge di conversione recante differimento dei termini relativi alle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta odierna si sono svolti gli interventi sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge e che il relatore e il Governo hanno espresso il parere su di esse.

### **(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 4346)**

PRESIDENTE. Avverto che sono stati ritirati i seguenti emendamenti: Giachetti 1.12, Frigato 1.21, Giachetti 1.13, Frigato 1.14, Ruggeri 1.15, Banti 1.16, Giachetti 1.17, Duilio 1.18, Fanfani 1.19, Giachetti 1.26, Marcora 1.27, Santino Adamo Loddo 1.20, Carbonella 1.28, Boccia 1.29, Giachetti 1.30, Camo 1.31, Delbono 1.32, Frigato 1.33, Carbonella 1.22, Boccia 2.8, Frigato 2.10, Carbonella 2.11 e 2.12, Stradiotto 2.13, Carbonella 2.14, Camo 2.15 e Boccia 2.16.

Dovremmo ora passare ai voti...

ELIO VITO. Ci sono le Commissioni convocate!

PRESIDENTE. Mi riferiscono che sono ancora in corso i lavori delle Commissioni. Faremo una verifica prima di procedere alla votazione.

PIERO RUZZANTE. No, Presidente, passiamo ai voti!

PRESIDENTE. Avverto che, della serie di emendamenti a scalare, dall'emendamento Calzolaio 1.1 all'emendamento Calzolaio 1.11, porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calzolaio 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio (*Commenti*). Ne ha facoltà. Colleghi...

Prego, onorevole Calzolaio. Si è fatto, forse, intimidire dalle reazioni dei colleghi? Prendo atto che l'onorevole Calzolaio rinuncia ad intervenire.

ANTONIO LEONE. Democraticamente, gli hanno detto di non intervenire.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Signor Presidente, devo esprimere la mia soddisfazione per il ritiro di questi emendamenti perché evidentemente ci siamo posti su un piano di correttezza e di serietà.

In Commissione e nel corso della discussione sulle linee generali, avevamo individuato questi emendamenti come emendamenti che avevano una venatura ostruzionistica. Mi pare che ci siamo posti su un piano di serietà, come del resto questo provvedimento richiede. Si tratta, infatti, di un provvedimento, signor Presidente lo voglio ricordare, estremamente importante.

È un provvedimento che è un atto dovuto, come ho detto subito. Perciò, ci siamo meravigliati: quante discussioni inutili su un provvedimento che, ripeto, era un atto dovuto! Si tratta di un differimento per consentire, finalmente, quelle elezioni dei Comites che, altrimenti, avrebbero certamente avuto difficoltà ad essere effettuate.

Credo che valga la pena di ricordare l'importanza dei Comites. Si tratta di comitati che rappresentano le nostre comunità all'estero. Sono orgogliosa di dire che questa battaglia per dare un riconoscimento alle nostre comunità all'estero è sempre stata di questa parte, del centro-destra (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

CESARE RIZZI. Signor Presidente, ma mi sembra...

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Allora, signor Presidente, in fondo, ritengo di potere rivendicare questo come un momento di orgoglio per noi che abbiamo un ministro il quale ha ostinatamente condotto questa battaglia. Devo dire ai colleghi che oggi hanno parlato di retorica e di demagogia, che non è affatto il caso! Da molto tempo abbiamo pensato che fosse assolutamente legittimo dare ai nostri italiani all'estero l'opportunità di votare. Cosa si è verificato dopo? Si è verificata una situazione abbastanza assurda (talvolta avviene in questi banchi): proprio coloro i quali avevano sempre osteggiato il voto degli italiani all'estero hanno tentato di trasformare la riforma dei Comites, che loro definiscono « riformuccia », in una sorta di scavalco delle nostre sedi diplomatiche, in una rincorsa per cercare di dare alle comunità italiane all'estero ciò che esse sostanzialmente non vogliono, perché le comunità italiane all'estero vogliono votare.

Oggi, ho dovuto condividere, sia pure in parte, quanto ha affermato l'onorevole Mantovani: in effetti, questa riforma è di buon senso (debbo dire che, dal 2 ottobre, essa è già definitivamente approvata anche dal Senato) perché ha mediato le posizioni estreme sulle quali ci eravamo attestati e ci ha permesso di avere rappresentanze reali delle nostre comunità italiane all'estero.

Perché è importante dare una rappresentanza istituzionale alle nostre comunità italiane all'estero? Perché, finalmente, si riconosce il valore che esse hanno in ragione della loro cultura assolutamente peculiare. Gli italiani all'estero sono realmente una risorsa per noi perché hanno elaborato una cultura sostanzialmente diversa dalla nostra, che coniuga i nostri valori culturali con quelli nati ed elaborati all'interno dei paesi nei quali si sono insediati ed hanno dato prova di saper dare il meglio di quello che la nostra popolazione è in grado di offrire.

Io credo che i Comites siano il riconoscimento di tutto ciò.